

Il 15 maggio a Padova fiaccolata contro l'invasione

«Rischi sanitari, niente rifugiati in case private»

Il sindaco veneto Bitonci pensa a un'ordinanza. Mentre a Roma si eclissano in 50, appena arrivati e a rischio scabbia

■ ■ ■ A casa sua non li ospita di certo, ma il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, fa appello ai privati perché mettano a disposizione edifici, appartamenti, ambienti dove sistemare i migranti che arrivano in Veneto. Tutto, sia ben chiaro, con la dichiarata intenzione di evitare soluzioni più invasive come le tendopoli. Tanto, rassicurava in una nota del 23 aprile il rappresentante del governo, è lo Stato a pagare. Con le tasse dei cittadini, ovviamente.

Detto fatto, a Padova, in via Milano, pare che qualcuno abbia già trovato una location adatta. Senza nemmeno interpellare gli abitanti della zona, peraltro. Già dai quartieri ad alta percentuale di immigrati si registra il fuggi fuggi. Se poi si aggiunge un ulteriore miscuglio multietnico subsahariano, medio-orientale e del continente subindiano, aumenta la probabilità di degrado e di un miniscontro fra civiltà su scala urbana.

Così, mentre la settimana scorsa in Veneto sono arrivati 113 clandestini

e, da ieri, bisogna trovare ospitalità ad altri 80 per provincia, il sindaco leghista Massimo Bitonci, raggiunto dalle proteste della popolazione, va a constatare di persona. Fa un sopralluogo per le vie del centro, accompagnato dall'assessore all'Edilizia Fabrizio Borron e, quando arriva davanti a una

delle case private destinate ad alloggiare i profughi, si permette perfino di farsi fotografare. Insorge don Luca Favarin, uno di quei preti che, con i fondi pubblici, prestano assistenza a gli stranieri. I legali della sua cooperativa ipotizzano di denunciare Bitonci per violazione della privacy e forse anche per procurato al-

larne e addirittura istigazione al razzismo. In Comune non si scompongono. Casomai, visto che il reverendo ha definito i leghisti come «persone nere e razziste», potrebbe scattare la controquerela.

Intanto, Bitonci annuncia la propria partecipazione a una fiaccolata silenziosa, che si snoderà per le vie della città il 15 maggio, per protestare

contro la presenza dei profughi nelle case private. «È un segnale tangibile del disagio creato da un'accoglienza disordinata e pericolosa che alimenta solo il business delle cooperative», osserva il sindaco. E non si limita a sfilare, ma studia un'ordinanza contro l'ospitalità privata «per motivi sanitari». L'impresa non dovrebbe rivelarsi impossibile, considerando che a Roma, in questi giorni, è scattata l'allerta per la scabbia e la tbc. La situazione è precipitata due giorni fa, quando 70 profughi sono arrivati nel centro allestito nel camping Tiber. Una cinquantina di loro sono fuggiti e fra le persone rimaste ne sono state trovate almeno cinque con sintomi di scabbia e di tubercolosi. E quelli in circolazione nella Capitale erano stati in contatto con gli infetti.

Una soluzione, almeno, Bitonci la cerca, come nel 2007 quando era alla guida del Comune di Cittadella e impedì di prendere la residenza sul territorio a chi non aveva un reddito dimostrabile. Con quello stratagemma, diminuì drasticamente il numero dei nomadi in cerca di assistenza sociale e di un tetto a spese del pubblico. Anche se stavolta il pericolo è più grave.

A.M.



Massimo Bitonci [Ansa]

